

SEGNALAZIONI

Novellino e Conti del Duecento - Tea Pagg. 436, lire 18.000

Vito Fumagalli Uomini e paesaggi medievali - Il Mulino Pagg. 160, lire 18.000

Benjamin M. Friedman La resa dei conti - Leonardo Pagg. 304, lire 30.000

Peter C. Wensberg Edwin H. Land e la Polaroid - Sperling & Kupfer Pagg. 330, lire 29.500

M. Rothschild, C. Farrell Il giardino delle farfalle - Franco Muzzio Pagg. XII più 202, lire 34.000

AA.VV. L'idea deforme - Interpretazioni esoteriche di Dante - Bompiani Pagg. 330, lire 26.000

NOTIZIE

Trecentonovanta opere per il premio europeo di Letteratura giovanile

Università di Siena la prima rassegna di poesia «L. Nobile»

Dentro ogni nome: torna il vocabolario nomenclatore Zanichelli

Prosegue con questo volume la riedizione a cura della Tea della collezione dei classici italiani Utet in veste se ne economica certo più abbordabile...

L'uomo incombe sul paesaggio, e il paesaggio a sua volta condiziona l'uomo il risultato - nei secoli, e con un processo di accelerazione - è un rinvierito mutamento del paesaggio quale scatenano della vita umana...

L'autore denuncia in questo libro i guasti che la politica di Reagan, dal 1980 in poi, ha provocato al sistema economico americano...

Scienziato e capitano d'industria: sono le due qualità che caratterizzano l'attività dell'inventore della nota macchina fotografica Studio...

Come amare le farfalle e accanto ad esse vivere ecologicamente felici e contenti i due autori di questo libro, convenientemente illustrato...

Fino a che punto è giusto indagare «sotto il velame de i versi strani»? La Divina Commedia sarebbe forse un testo in codice di occultistici messaggi?

Sono 390 (65 in più rispetto alla precedente edizione) le opere edite in Europa negli ultimi anni che i settori di Ricerca sulla Letteratura giovanile di tutte le maggiori università del Continente hanno selezionato...

Con un saluto del rettore Luigi Berlinguer e una comunicazione del senatore Aureliano Alberici, si aprirà il 2 dicembre all'Università di Siena la prima rassegna Biennale della poesia dedicata a Laura Nobile...

La casa editrice Zanichelli ripubblica il Vocabolario nomenclatore, ristampa anastatica de «Il tesoro della lingua italiana» di Palmiro Premoli...

POESIE

Gli alberi della pianura

Gianni Fucci «Elbar da memoria» - Maggiori Pagg. 109, lire 12.000

GIANNI D'ELIA

Per Santarcangelo, si potrebbe ormai forse parlare di una scuola poetica romagnola del Novecento, con autori capaci di rendere in versi l'oggi, il nostro presente, la storia che ci ha portato fin qui...

inermi e infantili, eppure fortemente gnomici anche nella dizione più colloquiale. Come nel testo «Al rasi niri» (La rose nere) «... m'a n so / quant zil ch'u m' tocca / e gnenca dvè ch'e' porta la calera»...

Come già sottolineato da Franco Brevini, nella convinta introduzione a questa seconda raccolta, Fucci ha attenuato la spinta analogica e post-simbolista del libro d'esordio (La mórta e e' cazzador, 1981), puntando più sul significato espresso ed esplicito, in una confidenza etica e sensitiva delle esperienze.

CRITICHE

Le parole non sono pietre...

Sergio Lepri «Scrivere bene e farsi capire» - Gutenberg 2000 Pagg. 301, lire 20.000

GIUSEPPE GALLO

Richiamandosi esplicitamente a modelli inglesi e americani, Sergio Lepri (giornalista, direttore dell'Ansa dal 1961 e autore di varie pubblicazioni sul linguaggio dell'informazione) ha scritto questo manuale allo scopo di venire incontro anzitutto alle esigenze di coloro che lavorano nel mondo della comunicazione, e in particolare dei giornalisti.

Ma, destinazione a parte, il libro non si discosta molto, nella sostanza, dalla stragrande maggioranza dei manuali di stile apparsi negli ultimi tempi sull'onda di un rinnovato interesse per i fatti linguistici, diffusosi abbastanza largamente anche presso i lettori di massa: almeno a giudicare dal successo, talvolta addirittura clamoroso, raggiunto da certe opere di divulgazione linguistica, alcune di rispettabile impegno (come l'italiano di Gian Luigi Beccaria), altre frutto di improvvisazione (come il pur fortunosissimo Imparare l'italiano di Cesare Marchi).

Il piacere della regina

Perché andavano a ruba un secolo fa le immagini della famiglia reale d'Inghilterra 70.000 copie per il volto del principe defunto

SILVANA TURZIO



La Regina Vittoria nel cinquantenario del suo regno. La foto venne scattata nel 1837 ed è stata attribuita a John Thomson. Stampa moderna in argento da negativo originale in vetro

Siamo quasi alla fine dell'anno e si tirano le somme: ricorrono i centocinquanta anni della nascita ufficiale della fotografia e sono piovuti da ogni parte manifestazioni, mostre, cataloghi e pubblicazioni pensati e fatti ad hoc per la ricorrenza.

Per quanto riguarda l'Italia sembra giusto ricordare due titoli che si distinguono dagli altri per il rigore e la competenza.

È vero che gli Archivi Alinari, che pubblicano i due volumi (Alle origini della fotografia, un itinerario toscano, 1989, pp. 220; Crown & Camera, la reale famiglia inglese e la fotografia, 1842/1910, pp. 153) sono noti per la ricchezza dei loro celebri archivi e per la cura che dedicano all'editoria e alle stampe - prova ne è l'accuratezza delle ristampe di fotografie di alcune città italiane, in distribuzione per un certo numero di settimane, con il quotidiano La Repubblica, ma questa poteva anche non essere una garanzia, poiché questi due libri raccolgono materiale proveniente in maggioranza da altre fonti.

Il primo, Alle origini della fotografia, ci dice che la Toscana fu tra le prime regioni italiane a mostrare interesse per il nuovo mezzo: il primo esperimento dagherrotipico italiano avvenne a Firenze il 2 settembre 1839, meno di quindici giorni dopo l'annuncio ufficiale di Parigi e la Società fotografica toscana fu fondata nel 1853, poco tempo dopo la nascita del suo equivalente francese. Ci dice anche che nacque presumibilmente a Firenze quella pratica poi diffusa per tutta la penisola di vendere fotografie nonché guide corredate di immagini fotografiche, le stesse che costituiscono oggi la gioia dei collezionisti.

Gli album di viaggio che ogni straniero componeva a suo diletto durante le tappe del suo vagabondare in Italia riportavano, incollate, le prime fotografie, calotipi o albumine, che si vendevano sulle bancarelle e che provenivano dai grandi studi fotografici, Alinari, Bernoud, Philpot. Gli album sono documenti oggi preziosi delle manie tassonomiche del secondo Ottocento, alternano stupende immagini di monumenti a esacerbanti riproduzioni di oggetti d'arte.

È qui che si può misurare quanto sia cambiato lo sguardo del turista da cent'anni in qua. E non sempre in peggio. Va tutto a merito dei curatori del volume l'aver scartato quelle lunghe teorie di

busti e di anfore che spesso appaiono anche l'album più futile.

Vengono qui riportate invece alcune immagini dello splendido album che gli Alinari offrono a Vittorio Emanuele II della tenuta di S. Rossore.

Crown & Camera, di cui già molto si è parlato, costituisce di fatto il catalogo di una mostra tenutasi di recente a Firenze, al Museo Alinari. L'epoca vittoriana è seguita e documentata passo a passo dall'immagine fotografica e non solo perché il periodo vittoriano e la diffusione della fotografia

coincidono, ma soprattutto perché la regina Vittoria e Alberto, il suo consorte, decretarono il successo del mezzo con la loro entusiastica adesione.

Furono tra i primi collezionisti: il fondo costituito dalle collezioni reali è eccezionale: si può seguire quasi giorno dopo giorno la vita a corte, come fossero gli scritti dello storiografo reale.

È non è difficile immaginare quanto possa aver contato nel rafforzamento della monarchia inglese la diffusione di un buon mercato delle «carte de visite» che portavano l'effigie reale anche nelle case

meno ricche.

La morte del principe Alberto nel 1861 produsse una vendita di 70.000 foto nell'arco di una settimana... e il ritratto della regina, fatto per l'occasione, fu venduto a migliaia di copie. Fu forse questa la prima volta in cui la fotografia regalava l'illusione di poter partecipare all'evento funebre per il solo tramite di un'immagine.

Merito di una monarchia funerea la fotografia conosceva allora uno degli aspetti più diffusi e meno giustificabili che ancora oggi li attanagliano: il piacere insano di vedere in faccia la morte altrui.

INTERVISTA: JAMES HILLMAN

Il lungo e tenace lavoro di revisione critica del linguaggio psicologico e dell'ideologia da esso sottintesa, che ha distinto James Hillman confermandone lo spirito polemico e dissacratorio, è costellato da una «metafora radiale», quella di Anima, a cui Hillman ha dedicato ora un libro completo («Anima», Adelphi, pagg. 243, lire 24.000), raccogliendo la propria riflessione mai interrotta e situandola, pagina dopo pagina, accanto ai pensieri di Jung, a mo' di controcanto. Se per Jung Anima rappresenta la parte femminile nascosta della coscienza maschile, cioè l'insieme delle immagini in-

conscie della psiche legate al sesso opposto, per Hillman Anima sta a suggerire la possibilità di una nuova configurazione psichica, sottratta al rigido monopolio dell'io individuale. Attraverso la disamina complessa di questa «nozione psicofantastica», l'indagine hillmaniana del fare anima acquista spessore teorico e si colora di un senso che non riguarda la sola concezione della psiche e della pratica terapeutica.

In occasione dell'ultimo convegno junghiano tenuto lo scorso anno a Roma, lei è intervenuta contro la psicoanalisi accusandola di essere malata di narcisismo e dunque incurante di ciò che succede fuori, nel mon-

L'anima del mondo

SILVIA LAIORO

do. Lei parli allora della necessità di un legame fra l'anima personale e l'Anima mundi: che cosa intendeva più precisamente?

La connessione è molto semplice. Il mio modo di sentire, la temperie del sentimento e l'ambito delle riflessioni che chiamiamo anima o psiche, cambia considerevolmente quando cammino lungo una spiaggia vuota, quando aspetto l'autobus in un venerdì sera piovoso, quando sono seduto su una sedia scomoda in un ufficio senza finestre, quando

sono dal macellaio che pesa rognone, cervella e lingua di vitello. La condizione della «mia anima» è sempre influenzata dalla condizione dell'ambiente, da quegli stati che definiamo «esterni». Ciascuna cosa, detta «oggetto», anche un cactus o il vaso di creta dipinta che lo contiene, ha una sua soggettività. Ciascuna cosa ha una faccia e parla anche se il suo linguaggio è quello del silenzio. Noi psicoanalisti crediamo vanamente, come tutti i colonizzatori, che non esista anima in un cespuglio e

dunque che l'animazione e la personalizzazione delle cose sia «proiezione». Abbiamo letteralizzato la soggettività intrappolandola nel solo soggetto umano: così ricerchiamo l'anima perduta attraverso una sempre maggiore introspezione psicologica (atti di analisi), fino a trascurare quei caratteri, presenti nell'anima architettonica, ecologica, politica, corporativa e commerciale, che tanto ci disturbano.

Il suo pensiero ha recentemente assunto una significativa connotazione politi-

ca: mi sembra infatti di sentire un'affinità tra il suo «fare anima» e l'idea de «l'imagination au pouvoir» che ha ispirato il '68. È possibile, secondo lei, restituire attualità politica a un'idea che pare aver fatto il suo tempo?

«Imagination au pouvoir»: sì. Sono felice che lei connetta il «fare anima» con il '68. Ma il '68 non è ripetibile oggi. Le fantasie europee sono diventate molto più concrete, meno ispirate. A Est, i beni di consumo; a Ovest, l'ecologia verde.

«Imagination au pouvoir» oggi dovrebbe spingersi oltre questi fini mondani, validi per quello che sono, verso le Alpi del Desiderio - come è stato intitolato negli Stati Uniti il film di Wim Wenders - verso una visione differente, a un tempo eroica, angelica, comunitaria e stravagante.

Se l'Anima - cui è dedicato il suo libro - è una fonte inesauribile di immagini, quali è il suo limite e dove si arresta la sua funzione?

Una risposta intellettuale vorrebbe dicesi che l'anima de-

ve avere un limite. Diversamente invece ogni cosa è anima e quindi indistinto. Erancito pensava che la profondità dell'anima non avesse limiti né confini. Come risolvere il dilemma? Provo a rispondere affermando che ciascuna immagine presenta i suoi propri confini, è limitata e disinta per stato d'animo, scena e contesto. Il suo movimento viceversa conduce sempre oltre se stesso. Intendo dire che l'immaginazione è sempre limitata e sempre senza limiti. La psiche è sempre esattamente questo evento qui e ora e tuttavia sempre indicativa di qualcosa d'altro, più profondo, più lontano, ulteriore rispetto a quanto è semplicemente qui e ora.

Che cosa si intende con la parola «cura» all'interno della psicologia archetipica hillmaniana?

Certamente non guarigione, parola di tradizione medica e sciamanica. Penso che l'anima abbia bisogno di cura, nel senso di attenzione accurata, di educazione (conoscenza o gnosi), di una visione mitica e immaginaria per la vita di tutti i giorni e, specialmente oggi, di un restauro della sensibilità estetica. Questo perché viviamo un profondo intorpidimento, un'estetizzato sia alla bellezza che alla bruttezza. Per me oggi la cura dell'anima in terapia consiste nel sollevare la repressione - non dalle relazioni personali, dai problemi di famiglia, dall'infanzia e dalla sessualità - ma dalla propria sensibilità estetica, così da poter dedicare cura e attenzione a ciò che è attuale e presente.